

Comunità cristiana di base di S. Paolo – Roma

Gruppo biblico

Eucarestia del 19 Marzo 2017 – ***Nel ricordo di Giuseppe Barbaglio***

Pregiera d’inizio: L’acqua dà vita; l’acqua uccide: Signore, dacci la tua acqua.

Liturgia della parola

I Lettura: Giuseppe Barbaglio, di cui ricordiamo oggi i 10 anni dalla morte, non ci dà solo risposte, ma un metodo per andare avanti nell’interpretazione delle Scritture. Dal suo libro “Gesù ebreo di Galilea”, pp 80 e 81 e 594:

“ Dati i limiti insiti in questo genere di ricerca [l’esegesi storico-critica] non c’è alcuna pretesa ricostruire *in vitro* il vero Gesù di Nazaret.

S’intende piuttosto presentare una sua immagine plausibile per quanto ci permettono le testimonianze in nostra mano. Il Gesù storico, cioè della nostra ricerca, non può pretendere di sovrapporsi al Gesù terreno vissuto allora: è una costruzione nostra che, fatta con onestà scientifica, conscia delle possibilità ma anche dei limiti del metodo storico, ambisce ad avvicinarsi in qualche modo a lui, non coprendo del tutto la distanza che ci separa dalla sua persona, ma nuotando in questo oceano per poter giungere nei pressi della sua sponda e guardarlo in faccia, ma sempre a una certa distanza, cogliendone un’immagine un po’ sfocata, qua e là incerta, eppure sua e non di altri.

...

Le certezze granitiche sono di altro genere, della adesione di fede. La ragione storica ha il suo specifico statuto di conoscenza e non ignora i suoi invalicabili limiti.

...

In questo modo sarà possibile stabilire un confronto tra la fede *di* Gesù e la fede *in* Gesù e vedere se effettivamente sul “fossato della pasqua” passa almeno un ponticello a unire le due sponde. In ogni modo queste restano una di qua e l’altra di là, per cui è possibile e anche giustificato camminare su una riva, quella del Nazareno e non volere passare all’altra, quella cristiana”.

II Lettura: Dal vangelo secondo Giovanni (4, 5-42)

In quel tempo Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe, suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù, dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: “Dammi da bere”. I suoi discepoli erano andati in città, a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: “Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?” I giudei infatti non hanno rapporti con i samaritani.

Gesù le risponde: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui e lui ti avrebbe dato acqua viva”. Gli dice la donna:

“Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con tutti i suoi figli e il suo bestiame?”

Gesù le risponde: “Chiunque beve di quest’acqua avrà ancora sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno, Anzi l’acqua che io gli darò diverrà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”. “Signore - gli dice la donna - dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”:

Le dice: “Va a chiamare tuo marito e ritorna qui”. Gli risponde la donna: “Io non ho marito”. Le dice Gesù: “Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”.

Gli replica la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare” Gesù le dice: “Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: Così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità”. Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà ci annuncerà ogni cosa” Le dice Gesù: “Sono io, che parlo con te”.

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: “Che cosa cerchi?” o “Di che cosa parli con lei?” La donna intanto lasciò la sua anfora e andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?” Uscirono dalla città e andarono da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbì, mangia” Ma egli rispose loro: “Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l’un l’altro: “Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?” Gesù disse loro: “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandato a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica”.

Molti samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i samaritani giunsero da lui, lo pregarono di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: “Non è per i tuoi discorsi che crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

Commento della biblista Sandra Schneiders al vangelo della samaritana

Dal suo: "A case study: A feminist interpretation of John 4, 5 – 42 (1991).

Dalle "premesse metodologiche:

"Se la coscienza femminista dovesse fermarsi al sospetto [termine usato dall'autrice per indicare la consapevolezza che le cosiddette sacre scritture sono state scritte da uomini] non resterebbe altro che ripudiare la bibbia come testo irrimediabilmente antifemminista e perciò privo di potenziale salvifico per le donne. Se invece si resta dell'avviso che la bibbia è suscettibile di una **ermeneutica liberante**, bisogna passare dal sospetto al recupero" e procede in questo senso con una interessante esegesi della quale cercherà di riferire il gruppo nel suo commento. Qui si dà una sintesi:

- La S. concorda con l'osservazione del Brown (p. 231) condivisa, anche se con maggior scetticismo dal Meier (III, pp. 579 sgg.) secondo cui il brano in questione è una costruzione teologica di Giovanni su un possibile, ma non dimostrato incontro casuale di Gesù con una samaritana. Come precedenti sui samaritani abbiamo: Mt 10,5 (dove Gesù, inviando i discepoli in missione proibisce loro di entrare in Samaria); Lc 10, 29-37 (parabola del "buon samaritano); Lc 17, 11-19 (dei dieci lebbrosi risanati uno solo ritorna a ringraziare Gesù, ed era un samaritano); At 8, 1-25 (scacciati da Gerusalemme dopo la lapidazione di Stefano i cristiani "ellenisti", Filippo in testa, vanno ad evangelizzare la Samaria).
- Denuncia errate interpretazioni medievali e moderne che vedono nella donna una persona tarda a capire e ambigua. La lentezza a capire è una caratteristica che riguarda anche i discepoli. Qui anzi la samaritana si mostra valida interlocutrice di Gesù; come i discepoli "lasciarono le reti" così lei "lascia la brocca", come i discepoli va ad evangelizzare. Il fatto che "molti di più credettero sulla parola di Gesù" è una costante in Gv.
- Rileva la presenza nel brano del "modello di incontro al pozzo" per scegliere la futura sposa già presente in Gen 24, 10-61 per Rebecca moglie di Isacco; in Gen 29, 1-20 per Rachele moglie di Giacobbe e in Es 2, 16-22 per Zippora moglie di Mosè. Qui dunque è Gesù che simbolicamente chiede in sposa la Samaritana (e Samaria).
- I cinque mariti rappresentano i cinque Baal delle altrettante tribù che erano state insediate in Samaria dopo la conquista assira e con quali i residui ebrei convivevano. La vedovanza allude all'assenza di IHWH.

Conclusione, da lei definita "Appropriazione ermeneutica":

"L'interpretazione di Gv 4, 5-42 introduce il lettore in un mondo caratterizzato da una impressionante e perfino shockante inclusività. Gesù va in Samaria, la terra degli odiati "altri" per affrontare e sanare le antiche divisioni e per integrare nella nuova alleanza non soltanto quelli che non la conoscevano, ma coloro che non erano stati fedeli all'antica. Nessuno è escluso, nessuno può esserlo dal regno universalista del Salvatore del mondo. Il lettore non può non restare colpito che la destinataria-beneficiaria dell'invito di Gesù all'universale inclusione è una donna, che universalmente rappresenta proprio i disprezzati ed esclusi "altri" non soltanto nell'antico Israele, ma anche lungo tutta la storia.

Non soltanto viene inclusa, bensì viene ingaggiata con rispetto, anzi le viene chiesto un dono (acqua) così che possa riceverne uno più grande (acqua viva). Le sue legittime domande, anche le sue obiezioni, sono accolte e vi si risponde integralmente. Ancor più eversivo il fatto che viene resa a pieno diritto partecipe della propagazione del regno universalista del Salvatore del mondo”

Commenti dei presenti.